

## II. TRASFORMAZIONI NEL TESSUTO SOCIALE ARGENTINO

### 1. Premessa

Il piano ideato dal governo liberale argentino, che aveva come scopo l'ubicazione del paese nel contesto delle nazioni economicamente importanti - tramite l'importazione di capitali per lo sviluppo della produzione agricola, la costruzione di mezzi di trasporto e l'immigrazione massiccia - non è stato mai enunciato in maniera esplicita ed articolata. Sebbene alcuni politici come Sarmiento ed Alberdi ne avessero parlato e scritto, lo fecero con esposizioni parziali o di principio. L'immigrazione, così impostata, doveva popolare il deserto, espandere e modificare l'economia, europeizzare la popolazione nativa e, inoltre, doveva subire essa stessa una trasformazione argentinizzandosi per mezzo dell'istruzione universale e obbligatoria. La guerra franco-prussiana del 1870, l'instabilità economica e sociale e un certo favoreggiamento dell'emigrazione da parte dei paesi europei sviluppati di elementi sindacalizzati scomodi furono gli stimoli, in Europa, per il movimento migratorio prodottosi verso l'Argentina.

L'esperienza dell'emigrante cominciava prima della partenza. La sua decisione di lasciare il luogo di nascita, la famiglia, gli amici e in genere tutto ciò che gli era caro per un paese sconosciuto, con una lingua diversa e con regole sociali alle quali non era abituato, non fu una decisione facile. Le crisi d'identità si mostrarono subito fin dal primo arrivo con dichiarazioni false circa il lavoro (come vedremo più avanti) e, in tanti casi, con un cambiamento del nome sin dalle prime formalità burocratiche. Comunque, e malgrado queste situazioni limite, l'afflusso degli stranieri verso l'Argentina fu massiccio e un tale avvento di persone produsse un mutamento demografico di grandissime proporzioni e gravido di conseguenze incerte.

Ci basti dare un'occhiata ai dati fornitici dai censimenti del 1869 e del 1895<sup>1</sup>:

Anno	Pop. Totale	Stranieri	% str./tot.	Italiani	%it./tot.
1869	1.736.923	211.000	12,1	71.403	4,1
1895	3.954.939	1.004.500	25,3	492.676	12,4

## 2. L'immigrato e il cambiamento della società

Come abbiamo visto, il piano governativo presupponeva che gli immigranti si ubicassero nella campagna. Ciò, per diverse ragioni, si verificò solo parzialmente. Forse la più importante di queste fu che la *Ley de inmigración y colonización N°817* del 1876 offriva all'immigrante il biglietto fino in Argentina e lo spostamento gratuito fino al luogo di residenza, ma non garantiva, contrariamente a quanto annunciato, nessuna sicurezza sulla possibilità di entrare in possesso di terreni. L'immigrante, davanti a questa realtà, rimaneva nella città di Buenos Aires o si trasferiva in un'altra città, oppure, dopo un primo periodo di vita in campagna, ritornava nel porto dov'era sbarcato. L'immigrazione si trasformò così in un fenomeno urbano.

Coloro che riuscirono a sistemarsi nella campagna lo fecero soprattutto sulla fascia litorale, dove la rete ferroviaria era più estesa e la terra più idonea allo sfruttamento agricolo. In questa zona vennero fondate diverse colonie: *Esperanza* nel 1856 con l'apporto di coloni italiani, svizzeri e tedeschi, e, sempre nello stesso anno, *Colonia Nueva Roma* nel sud della provincia di Buenos Aires; 200 famiglie svizzere e savoiarde, tra le quali una cinquantina provenienti dalle alte vallate del piemonte, fondarono *Villa de Colón* nel 1862; sedici anni dopo fu fondata *Resistencia* (attuale capitale della provincia del Chaco) e nel 1923 *Villa Regina* nella provincia di Río Negro.

Se prendiamo in considerazione il censimento nazionale del 1914 troviamo il seguente rapporto tra argentini, italiani e stranieri in generale, circa il possesso o l'affittanza dei terreni <sup>2</sup>:

	Anno	Totale	Argentini	Stranieri	Italiani
Proprietari	1914	72.429	42.993	29.436	15.221
Affittuari	1914	75.514	20.899	54.615	34.453

Il gruppo di immigrati italiani proprietari, che riuscì ad emergere socialmente si costituì come ceto d'élite e conquistò un ruolo politico fondamentale nei governi provinciali e nelle istituzioni della collettività.

Se torniamo ancora sul censimento del 1895 ma questa volta limitandoci all'area della città di Buenos Aires, osserviamo i seguenti dati<sup>3</sup>:

Anno	Pop. totale	Stranieri	%stranieri
1895	663.854	345.439	52,0

Una così alta percentuale di stranieri trasformò profondamente la realtà cittadina, che in poco tempo si vide mutare dal punto di vista urbanistico, socio-economico, politico e culturale.

Nel 1880 Buenos Aires aveva una superficie di 4.000 ettari e sette anni dopo ne misurava 18.584. Dal punto di vista delle infrastrutture urbanistiche si procedette a consolidare con legname le strade della nuova area e dopo il 1895 si cominciò con i lavori di asfaltatura. Inoltre furono ampliate la rete elettrica e quella tramviaria.

Restava, comunque, il grave problema dell'alloggio che produsse il particolare fenomeno del *conventillo*. Il termine *conventillo*, che significa "piccolo convento", fu utilizzato per indicare quegli spazi edili che raccolsero, unitamente alla gente povera del posto, le numerose famiglie di immigrati che confluirono nella città. In comune con il convento, il *conventillo* aveva soltanto quella particolare tipologia architettonica che vede disporre i locali (celle) attorno a un cortile. Esso accolse un numero sempre più alto di persone, rispondendo al sovraffollamento con la riduzione al massimo degli spazi personali (locali) e spostando gran parte dell'attività quotidiana all'interno degli spazi comuni (cortile e servizi). Questo fenomeno, non essendo stato previsto dalla pianificazione urbana, si realizzò spontaneamente nei palazzi abbandonati nel sud della città o in costruzioni abusive. Ma l'affastellamento e la promiscuità crearono subito problemi d'ordine morale e un forte incremento della delinquenza. Ancora oggi si adoperano in Argentina, derivati linguistici provenienti dal clima sociale di questa realtà, il sostantivo *conventillo* per significare 'confusione' e

l'aggettivo *conventillero* per significare 'pettegolo'. Allo stesso tempo la mancanza di igiene, di una alimentazione adeguata e un basso livello sanitario fomentarono le malattie contagiose come quelle veneree e favorirono la diffusione della febbre gialla. Nonostante tutto ciò il *conventillo* ebbe una funzione integratrice di grandissima importanza tra elementi di diverse nazionalità. Fu espressione di tutta una gerarchia sociale: in primis v'erano i padroni (proprietari terrieri, politici, industriali e commercianti nativi o stranieri), seguivano i gestori del palazzo (nativi o immigrati) e per ultimo gli inquilini. Un percorso quasi obbligatorio fu proprio quello che vide passare le famiglie immigrate dalla nave all'*Hotel de inmigrantes* e da lì quasi sempre a queste strutture. In esse, però, l'immigrato non dimorava volentieri e, appena era in grado di farlo, ne usciva per andare a creare l'altro caratteristico fenomeno urbano: il quartiere di immigrazione<sup>4</sup>. Ciascuno con caratteristiche peculiari, in alcuni casi tuttora mantenute come si può riscontrare nel quartiere di *La Boca* costruito dai genovesi.

L'apporto italiano alla delineazione del volto della città si nota anche in una nuova definizione dello spazio urbano con la modificazione dell'architettura, la denominazione delle strade e delle piazze con nomi italiani e la presenza di statue dedicate a Garibaldi (la prima delle quali è stata eretta nella piazza Italia nel 1904) e a Mazzini (1878). Nel 1872, s'inaugura il primo *Hospital Italiano* a Buenos Aires e 29 anni dopo il *Nuevo Hospital Italiano*.

Anche la situazione socio-economica urbana fu trasformata dagli immigrati. Come abbiamo visto, l'immigrazione, che doveva essere un fatto prettamente agreste, divenne un'immigrazione prevalentemente cittadina. La stragrande maggioranza degli europei giunta al porto di Buenos Aires si presentò agli uffici come contadina, ma oggi siamo certi che questa dichiarazione fu indotta più dalla disponibilità del governo di accogliere addetti ai lavori della terra che dalla reale qualificazione lavorativa degli stessi. Infatti, dopo il 1880, in Europa, si verificò un eccesso di manodopera anche nell'industria, per cui moltissimi operai seguirono le vie già tracciate dai loro connazionali contadini alla ricerca di nuovi spazi. Per le ragioni sopra esposte, congiuntamente ad altre, la popolazione rurale che nel 1869 rappresentava il 65,4%, si ridusse nel 1895 al 58% e nel 1914 al 42,6%. Gli

immigrati dichiaratisi falsamente contadini in realtà non tentarono neppure di trovare lavoro nelle tenute, piuttosto divennero le fabbriche il ricettacolo delle loro richieste lavorative, anche perché la zona urbana si presentava come una frontiera socio-economica più adatta all'*ascesa sociale dei nuovi venuti*.

Sappiamo pure che nel 1895 l'81,83% dell'industria era di proprietà degli stranieri e gli stessi costituivano la maggioranza tra operai ed impiegati. I nativi, invece, predominavano nel lavoro artigianale, nei servizi domestici e nell'impiego pubblico. Per quanto riguarda gli italiani della città di Buenos Aires, sappiamo che nel 1909 apparteneva loro il 56,6% degli stabilimenti meccanici e metallurgici, il 46,3% di quelli tessili, il 57% delle industrie alimentari, il 78,6% delle imprese edili e il 45% di quelle commerciali. Senza essere del tutto consapevoli, italiani, spagnoli, francesi, ecc. divennero la classe imprenditoriale del paese.

Gli industriali e i commercianti italiani, che costituivano l'élite dirigente urbana, crearono organizzazioni sociali ed economiche<sup>5</sup> con chiare connotazioni di provenienza e finanziarono giornali, molte fiere e numerose mostre come la *I<sup>a</sup> Exposición Industrial Italiana* a Buenos Aires. Tuttavia non si limitarono ad istituire organismi riguardanti la loro sola collettività, ma contribuirono, altresì, alla nascita di altre associazioni utili all'intera società come il *Club Industrial*, il *Centro Industrial Argentino* e l'*Unión Industrial Argentina*.

Anche i religiosi e le istituzioni religiose italiane contribuirono alla formazione di questa eterogenea società. Il salesiano don Albertinazzi fondò nel 1906 a Buenos Aires il "Segretariato del popolo per gli immigranti", sedici anni prima che venisse fondata la *Rivista della Federazione Generale delle Società Italiane nella Repubblica Argentina*.

Col passare del tempo, l'ingresso nel paese di immigrati usciti dall'Europa per ragioni politiche o sindacali, favorì la lotta operaia e l'inizio dell'uso dello sciopero come strumento di pressione. Intorno al 1880 apparvero i giornali operai che incitavano alla lotta<sup>6</sup>. Gli italiani e gli spagnoli, essendo per lo più anarchici, costituirono l'associazione operaia chiamata FORA (*Federación Obrera de la República Argentina*); i francesi e i tedeschi, invece, di idee socialiste formarono l'*Unión General de Trabajadores*.

Il governo rispose, allora, con la *Ley de Residencia N°4144* del 1902, modificata dalla *Ley de Defensa Social N°7029* del 1910, che, come abbiamo già detto, permise al governo di rifiutare l'ingresso o di espellere dal paese lo straniero indesiderato. Certo è che le leggi non risolsero il problema ma crearono, invece, diversi punti d'attrito tra governanti e governati. E, per esempio, nel 1912 si produsse il *Grito de Alcorta*<sup>7</sup>, al quale gli affittuari italiani parteciparono in maniera decisiva. D'altro canto è probabile che l'agitazione operaia sia stata arginata e mantenuta entro certi limiti più dalla predisposizione dell'imprenditoria italiana a privilegiare l'assunzione di compaesani, piuttosto che dalle leggi e dall'azione del governo. Questa predisposizione accomunava padroni e operai nella nazionalità e nell'essere tutti emigrati. L'identificazione dei salariati con il modello vincente del loro paesano creò legami che mitigarono il conflitto sociale. Ma certamente la lotta non fu poca. Ci basti solo menzionare il numero degli scioperi realizzati: nel 1907, 231 scioperi, compreso lo sciopero dei *convetillos*<sup>8</sup>; 298 nel 1910; 80 nel 1916; 367 nel 1919 e 260 nel 1920.

Fenomeni culturali quali la lingua, la letteratura, il teatro, il modo di vestire, l'alimentazione e l'educazione andarono incontro a grosse trasformazioni proprio a causa dell'immigrazione.

L'analfabetismo ebbe un incremento significativo, ma non tutti gli studiosi sono d'accordo nel colpevolizzare gli immigrati di tale flessione della cultura generale. Alcuni, come Gino Germani, pensano che se solo il 20% della popolazione nativa era analfabeta contro il 66% degli immigrati, non resterebbe altro che addebitare agli ultimi le ragioni dell'involuzione. Altri, come Mario Nascimbene, credono che siano pochi i dati disponibili per supporre una tale percentuale di analfabetismo tra gli immigrati e che si debba fare uno studio più accurato del problema per trovare altre argomentazioni all'indubbio aumento di tanto regresso.

Davanti a questa realtà, gli italiani agirono creando le prime scuole italiane fin dall'anno in cui il Regno d'Italia annetteva il Veneto al suo dominio (1866). Fu fondata, poi, la Scuola Dante Alighieri di Buenos Aires nel 1869 e convocato il Congresso Pedagogico Italiano nel 1881. Taluni professori furono anche chiamati dal governo argentino per svolgere l'attività di docenti presso diverse Università<sup>9</sup>.

Le carenze nell'ambito della religiosità e dell'educazione ad essa furono mitigate dalla costruzione di diverse chiese della comunità italiana come la chiesetta *Mater et Misericordia* a Buenos Aires (1870) e *San Giovanni Battista* nel quartiere di *La Boca*. Nel 1894 prese l'avvio, sempre grazie agli italiani, il grande pellegrinaggio che tuttora si ripete con devota tradizione, al duomo della città di Luján a 60 chilometri dalla capitale.

Infine il giornalismo italiano si vide rappresentato con molteplici pubblicazioni<sup>10</sup>.

In conseguenza di tutto ciò, Buenos Aires, come ogni città portuale, sviluppò un carattere cosmopolita, e forse il fenomeno più eclatante di questo carattere è rappresentato dall'avvento del *lunfardo* e del *cocoliche*, entrambi linguaggi rappresentativi della città<sup>11</sup>. Inoltre, dalla mescolanza del tradizionale col nuovo non ancora assimilato si creò quella zona buia e marginale da cui emersero figure letterarie e sociali come i *compadritos*, i *matones* e i *guarangos*<sup>12</sup>.



